Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 26 (1884)

Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXVII. 15 Novembre 1884. N. 22.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Il Maestro di campagna — Relazione sul IX Congresso scolastico dei Docenti della Svizzera romanda — La Società ticinese di storia e antichità patrie — La scoperta della spedizione di Greely al polo nord — I telefoni nel Belgio e nell'Inghilterra — Cronaca: *Necrologio; Studenti del Liceo.*

Il Maestro di campagna.

Quand'io era fanciullo, son ben assai anni, nel mio paese natale s'incontrava un povero uomo, mal vestito, mal calzato, che noi ragazzi salutavamo da lungi, o piuttosto per evitarlo ci avvertivamo l'un l'altro del suo avvicinarsi, dicendoci sotto voce: Il maestro! il maestro!

Un tale uomo, che occupavasi a frustare l'infanzia per avviarla a compitare ed a scrivere, nulla riceveva dal Governo, dal Comune ben poca cosa; dalle famiglie pochi soldi o pochi legumi tramischiati di amare rampogne sulla durezza de' tempi e sul dispendio che costa l'educazione. Non potendo l'infelice procacciarsi il sostentamento dalla sola qualità di maestro, nella domenica vendevasi al sagrestano come suonator di campane, portatore di acqua santa, questuante dell'olio per le lampade dell'altare, e trasformavasi in fine in cantore, suddiacono, accolito e beccamorti al bisogno. Eppure un cumulo così audace di occupazioni nol guarentiva dagli affanni. Brigava pure l'impiego di agente del Comune, di copista, d'intimatore o servente comunale. E ciò non pertanto il salario riunito da ciascuna di queste funzioni bastava appena al mantenimento della sua famiglia. Gli era mestieri nell'intervallo della scuola occuparsi

a far scarpe, e nel principio delle fatiche agricole prendere il sarchiello o la falce, e divenia falciatore o mietitore per qualche intera settimana.

Quand'egli nacque nella sua povera casa, vedendolo deformato e mingherlino, i genitori, consultandosi dolentemente, avevano detto: — «Ahi! che non sarà buono a nulla; saremo obbligati a farne un maestro di scuola». — Giunto allo sviluppo di tutta la sua statura, rassegnato per forza, egli riceve dall'Ispettorato le insegne della sua malaugurata sovranità e dal Comune una stanza, una panca per seggio ed una sferza che gli confermavano quel disgraziato titolo di maestro, di cui abusava alle volte sino alla tirannia.

Attorno della sua seggiola teneva appesi tutti gli emblemi della sua autorità, giustizia e scienza, vale a dire:

1.° Il flagello;
2.° Lo staffile per le spalmate;
3.° La sferza;
4.° La bacchetta;

colla quale ci percoteva, senza incomodarsi, fino alla estremità della sala se storditi chiacchieravamo o ci divertivamo ad acchiappar mosche, oppure rosicchiavamo il nostro abbicì invece di studiarlo. Trincerato dietro la sua grande autorità, rimaneva insensibile innanzi alle suppliche ed ai pianti di noi sgraziati che ci buttavamo a' suoi piedi. Allorchè nella sua misera vecchiezza sedeva la sera sulla soglia della sua casa, e vedeva passargli d'innanzi i nostri padri: anch'essi a tempo lor sono passati per queste mani, ei pensava; essi ora sono ricchi e disprezzanti; ma ciò non toglie che io non gli abbia veduti inginocchiati a me dinnanzi domandando grazia e mercè come fanno ora i loro figli: la mia bacchetta e la mia sferza quante volte risposero per me! Ingrati! Io gli ho castigati per loro bene..... — Ed il risultato delle sue riflessioni tornava sempre in danno dell'infanzia, che aveva attualmente sotto la sferza, ed a cui faceva espiare la propria debolezza e l'abbandono in cui il misero languiva. Due volte al giorno ei stimavasi qualche cosa, quando in mezzo della sua scuola con un'occhiata o con un gesto faceva tremare da solo le nostre trenta o quaranta testoline, ed esercitava sopra di noi il pieno diritto di riprendere o punire, di battere o far grazia secondo il suo magistrale talento.

Più di un terzo de' maestri di scuola trovavasi niente più in su per sapere e per forma fisica che questo mio primo educatore, e allora i maestri nel concetto volgare erano al di sotto della classe degli artigiani: e vivevano peggio di coloro che potevano onestamente lucrarsi col sudor della fronte e la vigoria delle braccia l'ordinario stipendio della giornata. Ma di grazia, oggidì la condizione del maestro è forse migliorata? Senza dubbio quanto al suo sapere, ma quanto al suo essere è forse migliorata? No certo: l'istitutore è il secondo padre, ma spesso però questo secondo padre, superbo della sua patente, è alle prese colla fame pel suo tenue assegnamento. Io ho in mano gli elenchi di tutti i maestri comunali di Lombardia, e il soldo che riceve ciascuno dal suo comune. È da restarne dolorosamente afflitti gittando lo sguardo su quelle meschinissime cifre, non bastevoli in alcuni luoghi a provedere neppure il nudo pane dell'oggi; e la più parte di essi sono ammogliati con figli: alcuni hanno 60, alcuni 100; e ben pochi arrivano alle 300 lire, e sono casi eccezionali i pochissimi che superano quest'ultima cifra.

Mentre si dovrebbe migliorar coll'istruzione la sorte dei popoli, questa stessa istruzione vien osservata con indifferenza, e l'insegnamento primario non è retribuito che solo con una limosina legale. Eppure un sentimento altamente religioso dovrebbe circondare i maestri dell'infanzia: e si dovrebbero rialzare ai loro occhi medesimi questi umili funzionarii, e fortificarli contro lo scoraggiamento accresciuto, nella loro oscura carriera, dall'indifferenza e dalla vanità de' loro cittadini. È il solo mezzo con cui si potrebbe distruggere di un colpo il pregiudizio che annichilisce l'istitutore, riabilitarne il carattere ed assicurarne l'importanza e la necessità nel Comune. —

Intanto di anno in anno le scuole si sono moltiplicate. Il numero degli istitutori e delle istitutrici dà in verità un'armata intellettuale che in poco tempo potrebbe rinnovare la faccia di un regno o almeno assicurarvi l'ordine, la forza e la intera prosperità. Ma che si è ottenuto da queste falangi ausiliari della morale? In conseguenza del progresso delle scuole si è visto qualche miglioramento de' costumi? E dopo molt'anni passati, quali sono, tra grandi e piccoli, i beneficii più splendidi della istruzione?

Si è forse effettuato un passaggio più rapido dagli ordini inferiori ai superiori? un minor abbandono nell'agricoltura? una maggior disposizione verso la superiorità, una minor tendenza al disprezzo delle autorità locali, un numero minore di delitti di polizia correzionale, di delitti denunciati agli uffici criminali, una minor quantità nelle prigioni? Questi mali sono cose di fatto, e ci stanno d'intorno. La statistica li denunzia; e vien confermando che i mezzi-provvedimenti non riescono che a mezzi-risultamenti, ovvero a cose fatte a metà, che è quanto dire mal fatte. — E mentr'era mestieri di stabilire i fondamenti, non si fece che imbiancare le pareti; e invece di creare una dote, non si fece che dare un variabile incoraggiamento. E questo fu il male.

RELAZIONE

sul IX Congresso scolastico dei Docenti della Svizzera Romanda.

(Riunione Generale del 6 Agosto)

(Continuaz v. n. 19-20)

Verso le ore otto e mezza del mattino i Bastioni dell'Università erano già zeppi di membri che aspettavano l'ora dell'apertura del Congresso. Alle nove, la grande *Aula* era piena. Ben seicento e più voci intuonarono il magnifico cantico della festa « l'Invocation » sotto l'abile direzione del prof. Meylan. In seguito il Presidente del Congresso, signor Gavard, consigliere di Stato, prende la parola per dare il benvenuto ai membri della Società, ai Delegati dei Ministeri dell'istruzione pubblica di Francia e dell'Italia, ai Rappresentanti dei Cantoni, agli istitutori e istitutrici della Svizzera Romanda.

Se Ginevra è stata scelta sede del Congresso, egli dice, gli è perchè essa è la patria di Gian Giacomo Rousseau, e, grazia alla sua posizione tra la Francia, la Germania e l'Italia essa è come un crogiuolo dove vengono a fondersi le diverse intelligenze. Infine gli è perchè Ginevra, più d'ogni altra città, ha fatto e fa ancora oggigiorno incalcolabili sacrifici per l'educazione popolare. = L'oratore dopo di avere dimostrato ciò che

era l'istruzione pubblica prima della Rivoluzione francese, passa in rassegna i grandi progressi che furono realizzati dopo il 1793. Da quell'epoca nacquero grandi necessità intellettuali; il suffragio universale è stato proclamato; lo Stato prese cura dell'istruzione pubblica e il suo compito non è ancora terminato. Ora deve introdurre nelle scuole i lavori manuali; deve esigere dai cittadini delle garanzie per il mantenimento del capitale sociale che lo Stato distribuisce largamente e che non deve deperire; l'operaio deve essere messo in posizione tale da guadagnarsi onestamente la vita per sè e la sua famiglia.

L'Esposizione di Zurigo ha provato che il nostro paese può sostenere una lotta vantaggiosa grazie alle forze sì morali che materiali di cui egli può disporre. L'Esposizione di Amsterdam ha pure fornito questa prova, ma non bisogna arrestarsi; bisogna progredire sempre, sempre perseverare affinchè le nostre scuole possano fornire degli artigiani e degli agricoltori meglio preparati alla lotta per l'esistenza. Fin'ora lo Stato ha più principalmente dedicato le sue cure alle Università e a certe scuole (quali sarebbero quelle d'orologeria, il Politecnico di Zurigo, la scuola tecnica di Winterthur, le scuole delle Belle Arti, scuole industriali ecc. ecc.) ma non deve perdere di vista la base dell'edificio scolastico. — I lavori manuali introdotti nelle scuole primarie sono un avviamento alla scuola professionale. Ma chi darà questo insegnamento? Fa d'uopo che esso sia sotto la sorveglianza dello Stato; questi lavori devono essere come una ricreazione per gli allievi. Gli è solo per questo mezzo che noi potremo risolvere così interessante questione che oggi si impone a tutti gli uomini di buona volontà. Prima però che esso penetri nella legge, è necessario che esso entri nei costumi. A voi dunque, cari docenti, il prendere cura degli interessi materiali e morali della nazione. = Così l'Onorevole Presidente termina il suo forbitissimo discorso, interrotto da frequenti ben meritati applausi. Poscia dà lettura di molte lettere pervenutele e fra le quali: quella del consigliere federale Luigi Ruchonnet che si scusa di non poter intervenire al Congresso dovendo aprire in Berna il Congresso della Pace. = Di Numa Droz, pure consigliere federale, che esprime voti cordialissimi all'indirizzo della società dei Docenti della Svizzera Romanda; — del signor Giulio Ferry, capo della pubblica

istruzione in Francia; — di Arago, di Gobat, capo del Dipartimento della pubblica istruzione nel Cantone di Berna.

In seguito lo stesso signor Presidente dà lettura della I.ª *questione generale all'ordine del giorno del* tenore seguente.

« *Qual'è la missione della scuola primaria al punto di vista* « *di meglio preparare l'allievo alla sua professione futura? È pos-* « *sibile introdurre nei programmi scolastici i lavori manuali?* « *In caso di affermazione quale deve essere il piano di questo* « *nuovo insegnamento e da chi sarà egli dato?* »

Relatore generale è il sig. Bouvier, segretario del Dipartimento di pubblica istruzione di Ginevra. Dodici memorie gli furono indirizzate dalle diverse sezioni pedagogiche del corpo insegnante della Svizzera Romanda, le quali, trattarono tutte o in parte di questa questione. L'onorevole relatore è spiacente che la maggior parte degli autori di queste *memorie* non abbiano dato alla questione quell'importanza che si meritava. E premesse quindi alcune osservazioni in proposito, con logica stringente e finezza di argomenti ha redatto il suo erudito rapporto dal quale noi ci permettiamo di togliere e riepilogare le seguenti pagine.

Se noi vogliamo arrivare a determinare la missione della scuola popolare, dobbiamo esaminare quali sono le condizioni morali e materiali nelle quali si trovano i fanciulli ai quali essa è destinata.

Due fattori hanno l'obbligo di elevare i fanciulli e di prepararli per la vita d'uomo; la famiglia e la scuola. Questi due fattori devono lavorare d'accordo al mutuo complemento di maniera tale che l'uno compia ciò che l'altro non fa. — Quello che importa alla società intiera è che il fanciullo entri nella vita pratica nelle migliori condizioni possibili per sostentare sè stesso e occupare onorevolmente il suo posto nella società degli uomini. Ora, le classi laboriose, che in tutti i paesi costituiscono la maggior parte della popolazione, si sono trovate e si trovano ancora, in una situazione delle più sconfortanti. Non è che a forza di lavoro e d'economia che numerose famiglie arrivano a far fronte ai loro bisogni. La loro posizione è tale che il minimo accidente basta per precipitarli nella miseria.

Difficoltà di guadagnarsi la vita, incertezza per l'indomani, impossibilità di prendere delle garanzie per l'avvenire, neces-

sità soventi volte assoluta di dover far lavorar e il più presto possibile il fanciullo, con rischio di compromettere la sua salute e la sua carriera futura, ecco la sorte della massima parte. Da che dipende ciò? Quali sono i rimedi necessari per un simile stato di cose? Ecco le vaste e complicate questioni che non entrano nel quadro del nostro lavoro. Ci basta di constatare il male e di proclamare altamente che è un dovere imperioso della società di cercare di diminuirlo. La solidarietà non è e non dev'essere una vana parola. Gli individui, come i popoli, sono solidali gli uni per gli altri e ciascuno soffre del male di cui il suo simile è attaccato. La storia e le nostre esperienze sono là per provarlo. L'educazione del fanciullo appartiene adunque alla società umana e come tale, lo Stato che rappresenta la collettività non solamente non può disinteressarsi, ma ancora ha il dovere sacrosanto di vegliare perchè questa educazione sia il più possibile perfetta. Di conseguenza, se la famiglia trovasi in condizioni tali da non poter compiere il suo mandato rispetto al fanciullo, bisogna che la scuola si incarica del compito che naturalmente in quest'ordine di idee sarebbe devoluto ai genitori.

Un fatto che è positivo e che non ha bisogno di essere dimostrato si è che la maggior parte delle famiglie non si occupano che d'una maniera assai insufficente dell'educazione dei loro figli. Questi non trovano nel domestico focolare le direzioni morali, i buoni consigli di cui avrebbero di bisogno. Maniere incivili, cattivi trattamenti, discorsi impuliti, ecco in che consiste l'educazione di molti fanciulli i quali sono ancora fortunati se la casa paterna non offre loro lo spettacolo scandaloso del vizio e dell'immoralità.

Colla proposta questione non intendesi però di far insegnare al fanciullo un mestiere qualunque dalla scuola primaria. Ciò non è e non può essere il suo compito. La scuola non deve fare nè degli orologiai, calzolai, falegnami, o sarti. La sua missione è più grande e più nobile; essa deve sviluppare armonicamente tutte le facoltà del fanciullo di maniera che, questi, cresciuto, sia capace di occupare degnamente il posto che gli sarà concesso nella società degli uomini. Ciò che la scuola deve preparare per l'avvenire, sono degli operaj attivi, intelligenti, capaci di trar profitto della loro professione; — degli

esseri aventi conoscenza del loro dovere e abbastanza forti per compierlo —; degli uomini infine amici della luce e della verità, amanti del bene per il bene. Ed ora che lo scopo è tracciato come lo raggiungeremo noi? Come la scuola appoggiandosi, fin nei limiti del possibile, sulla famiglia, compierà essa questo mandato?

Da alcuni anni in qua la nostra istruzione primaria ha fatto segnalati progressi. Il nostro paese occupa fra le nazioni un rango di cui noi possiamo altamente onorarci. Epperò non dobbiamo lusingarci, imperocchè anche i più ottimisti sono convinti d'una cosa, ed è, che la scuola popolare ha ancora molto a migliorare per mettersi all'altezza della sua missione. Il rapporto della sezione di Locle dice che le nostre scuole non soddisfano più alle esigenze dell'epoca presente. Assorbono un numero considerevole d' anni per dare agli allievi una istruzione più estesa che utile e non ispirano il desiderio di sapere di più. Si considera l'insegnamento primario come la introduzione d'una educazione completata dalla scuola secondaria, invece di vedere in lui la sorte intellettuale del più gran numero degli scolari. La scuola primaria non deve prefiggersi di far degli uomini sapienti, bensì di farli crescere laboriosi e galantuomini. Epperò essa deve fornire a tutti un corredo scentifico poco lordo ma indispensabilmente utile e pratico per essere un « *vade mecum* » nel viaggio della vita e non una superficialità che si dissipa ai primi passi. E perchè la scuola raggiunga in parte il suo scopo, devesi necessariamente diminuire l'importanza che si accorda a certe materie del programma, per aumentare di più quelle materie essenzialmente prime, quali la composizione, la lettura ragionata, l'aritmetica pratica, gli elementi di storia naturale, disegno ecc. ecc.

La scuola primaria adunque, tale quale è organizzata oggigiorno non compie che d'una maniera assai insufficente il mandato che gli impone lo stato attuale della società. Essa mira troppo a dare delle istruzioni e non abbastanza a formare degli uomini. In altri termini la parte educativa è sacrificata dalla parte istruttiva. Scopo del maestro pare consista di condensare ad alta pressione nella testa degli allievi una quantità di nozioni le une utili, accessorie le altre, determinate meno ancora dai programmi che dalla tradizione. Che lo voglia o

no, il docente anche il più capace, il più coscienzioso è senza tregua ricondotto in questa via. Invano egli tenta reagire per sortire dalle tradizionali abitudini, ad ogni passo un novello inciampo ve lo rigetta. La nostra organizzazione scolastica è come un'antica macchina che a diverse riprese si è cercato di riparare. Si sono cambiati i pezzi, ma la costruzione generale è rimasta sempre la medesima. Essa è l'opera dei secoli passati; ne porta l'impronta ed ora non sa più conformarsi ai nuovi bisogni. Un altro spirito deve animare l'istituzione e trasformarla completamente; senza di ciò essa non produrrà giammai quei frutti che dovrebbe produrre. Ma per ottenere un simile risultato, dicemmo, bisogna rompere contro certi pregiudizi e contro certe tradizioni delle quali ogni giorno noi costatiamo i perniciosi effetti.

(Cantinua). Maestro MARCIONETTI.

La Società ticinese di storia e antichità patrie.

Nell'ultima riunione degli «Amici dell'Educazione del Popolo» si è parlato di una Società promossa da Franscini nel 1852, ed alla quale aderirono tosto parecchi cittadini; ma dopo la prima conferenza tenutasi in Bellinzona in quello stesso anno, non diede più alcun segno di vita.

Di quel lodevole tentativo parlò il *Bollettino storico,* ultimo numero del 1882, accennando al Progetto di Statuto sottoscritto da 22 cittadini, e pubblicato dalla *Democrazia* nell'ottobre 1852. Noi siamo in grado di riprodurre i principali articoli di quel Progetto, che porta la data di Bellinzona 13 ottobre 1852, sicuri di fare cosa gradita a coloro che oggidì si danno pensiero di tradurre in pratica i desideri rimasti per più di trent'anni inesauditi.

Art. 1. I sottoscritti si riuniscono in *Società cantonale ticinese di storia e antichità patrie.*

2. L'associazione promove ricerche e studi di storia patria dai tempi più remoti alla emancipazione politica del paese, avvenuta sullo scorcio del passato secolo.

3. Nelle materie politiche e civili si avrà riguardo a tutto

ciò che concerne le vicissitudini, gli statuti e le leggi e consuetudini, insomma ogni istituzione di *Distretti* e di *Comuni* del Cantone, la coltura del suolo e lo stato economico e morale degli abitanti nelle passate età.

Per le analoghe ricerche i membri dell'associazione ricorrono ad archivi e librerie così del pubblico come di comuni, ed altre di corporazioni e di privati.

Non trascurano l'accesso di archivi e biblioteche fuori del Cantone.

4. Nelle materie ecclesiastiche le ricerche storiche si estendono alla storia del vescovato di Como, all'arcivescovato di Milano ed alla Nunciatura.

I soci indagano le origini e vicende delle istituzioni capitolari e parocchiali, claustrali ed altre, mettendo a profitto, per quanto loro sia concesso, archivi di capitoli, registri di parocchie, così detti martirologi ecc., ed anche procurandosi l'accesso di simili fonti all'estero.

5. Lo studio delle *antichità patrie* versa nel far ricerche e nel procurare la conservazione di documenti storici (iscrizioni, armi, stemmi, monete, edifizi, oggetti d'arte in pietra, legno, vetro, pergamene ecc.) vasi ed altri oggetti di chiesa, utensili domestici ecc. ecc.

6. La Società pubblica annualmente, in uno o due fascicoli, il risultato delle ricerche de' suoi associati, e preferibilmente documenti ed altri scritti inediti. —

Seguono altri 16 articoli nei quali si stabiliscono le tasse sociali (fr. 3 all'anno), gli oneri dei membri effettivi ed onorari, l'organizzazione di 5 società figlie, la gestione degli affari sociali, le radunanze annue ecc.

Per la costituzione della Società si richiedeva la sottoscrizione dello Statuto per parte di una trentina di cittadini ticinesi, dopo di che sarebbe stata convocata una radunanza straordinaria per la nomina degli ufficiali ecc. Abbiamo già detto che il progetto rimase lettera morta, come nata morta era l'associazione..... Che sia tale il destino delle Società e delle Commissioni storiche nel nostro Ticino?... Riuscirà al Comitato Dirigente degli Amici dell'Educazione di richiamare a vita certi Lazzari quasi ventennari?..... Si provi: volere è potere.

La scoperta della spedizione di Greely al polo nord.

Nella internazionale conferenza polare che nel 1879 ebbe luogo in Amburgo, a Pietroborgo e a Berna, il governo degli Stati Uniti erasi assunto il compito di erigere stazioni meteorologiche alla baja Lady–Franklin, allo stretto di Smith e a Point Barrow (Alaska); mentre venivano assegnate altre stazioni artiche alle nazioni seguenti: Inghilterra, Germania, Russia, Francia, Austria, Danimarca, Norvegia e Olanda. Di conseguenza per parte degli Stati Uniti, sotto il comando del luogotenente Greely, uomo d'alto coraggio, energico e di spirito assai intraprendente, fu allestita una spedizione che nel luglio 1881 si poneva in viaggio salpando da Nuova-York. Facevano parte della spedizione 25 giovani robusti e coraggiosi, tra cui parecchi letterati i quali già al servizio della scienza con amore si disponevano a sopportare tutti i disagi, i sacrifici e le privazioni di simile viaggio di investigazioni, presentendo forse appena i terribili avvenimenti a cui andavano incontro, e che a pochi sarebbe stato concesso di rivedere la patria. Il luogotenente Greely mandava ad effetto l'incarico affidatogli, erigendo stazioni meteorologiche allo stretto di Smith, sul punto nord della baja Lady-Franklin e al Forte Conger; in particolare i risultati scientifici della sua spedizione che più tardi pensava di dare alla stampa sono della massima importanza. Mediante le stesse si ottengono notevoli schiarimenti su la temperatura, la pressione barometrica, su le nuvole, sul vento, sul flusso e riflusso, come pure su la geografia delle regioni nordiche polari, e sovratutto su la gravitazione del polo nord, a rettifica di parecchi errori finora in corso; imperocchè a niun altro viaggiatore anteriore a Greely fu dato di spingersi tant'oltre in quelle nordiche regioni. Certamente questo avvenne per di lui sciagura e della sua gente. Era consapevole che il governo dell'America del Nord dopo alcun tempo aveva divisato di mandargli incontro una seconda spedizione; nell'anno 1883 una simile partiva infatti sotto il comando del luogotenente Garrington verso il Capo Sabine allo stretto di Smith, in continuazione nordica della baja di Baffin, per ivi lasciare delle provvigioni e, qualora fosse stato possibile, di ricondurre in

patria la spedizione di Greely; ma sgraziatamente la spedizione di Garrigton andò a vuoto, e la sua nave principale, il Proteo, naufragava. A stregua delle primitive istruzioni ricevute il luogotenente Greely, nell'anno anteriore aveva abbandonato il Forte Conger, dove ad onta dell'alto nord trovò riparo di fronte al freddo straordinario e mezzo di nutrizione con pesci, volatili, orsi bianchi ecc., e senza battelli col suo personale tra grandi difficoltà intraprese un viaggio a piedi alla volta del Capo Sabine, dove sperava incontrarsi colla spedizione di Garrington e trovare mezzi di sussistenza. Ivi giunto, oh quanto rimase amaramente deluso! La spedizione di salvamento era fallita e non rinvenne altro che uno sterminato deserto di ghiacci, il quale in nessun luogo offriva riparo e materia di nutrizione. In coteste deserte regioni glaciali il verno senza traccia di conforto pei poveri infelici fu una catena di patimenti i più terribili; essi ebbero incessantemente a sopportare il freddo e la fame, per cui l'uno dopo l'altro soccombeva a cotesti strazi crudeli.

L'unica miseranda nutrizione dei poveri disgraziati consisteva in picciole ostriche, licheni raschiati da pietruzze, e da ultimo soltanto in pelli di foche, che tagliate a striscie si facevano poi cuocere. Diciotto della compagnia caddero spenti dalla fame l'uno dopo l'altro. Uno dell'equipaggio, Carlo C. Henry, che ad onta delle rimostranze severe e reiterate di Greely, sovente aveva usurpato della già strema comune provvisione, colto in flagrante la terza volta venne fucilato; poichè era assolutamente necessario di mantenere la più severa disciplina e insieme il prestigio del proprio comando. Finalmente, allorchè ai superstiti sei compagni, tra cui il luogotenente Greely stesso, inevitabile sembrava il dover perire di fame, giunse loro ancora in tempo opportuno salvezza e liberazione. Il governo nella primavera di quest'anno, di bel nuovo sotto il comando del valente capitano Schley aveva spedito parecchie navi alla ricerca di Greely e del suo equipaggio; e nel 21 giugno Schley giunse al Capo Sabine, dove trovò i medesimi. Ma chi mai potrebbe narrare i sentimenti degli estenuati in lotta colla morte all'arrivo del liberatore? Dietro la loro deposizione essi non nutrivano speranza alcuna di prolungare ancora la vita al di là di 48 ore.

Oltre ai viventi il capitano Schley volle tuttavia trasportare a casa anche i cadaveri dei trapassati, per dar loro sepoltura nella terra nativa. Allorchè gli stessi dalle nevi e dal ghiaccio furono cavati alla luce del giorno, con indicibile raccapriccio si venne a scoprire che a molti dei medesimi la carne era stata completamente tagliata dalle ossa, per cui si dovette ritenere che i superstiti siansi nutriti nella guisa più orribile dei residui degli spenti compagni, a ciò forzati dall'irresistibile impulso della propria conservazione. Al ritorno della spedizione in America, tosto che il deplorevole caso fu conosciuto, destò una commozione generale, e le relazioni che fanno raccappricciare vennero divulgate nei giornali. Il luogotenente Greely a salvaguardia della propria coscienza assevera, che, se coteste terribili cose siano accadute si debbono soltanto imputare a' singoli della sua gente, e che del resto nulla giunse a di lui cognizione. Intorno al deplorevole caso non si verrà mai a scoprire nulla di preciso, ed è forse più provvido consiglio di non rimuovere del tutto il velo che ricopre cotesta terribile tragedia.

(Dalla *Lehrerzeitug)* F.

I telefoni nel Belgio e nell'Inghilterra.

In seguito alle numerose esperienze telefoniche fatte in questi ultimi tempi nel Belgio col sistema Rysselberghe, che, come si sa, impiega i fili telegrafici per la trasmissione delle corrispondenze telefoniche, le quali esperienze diedero risultati tanto splendidi, fu pubblicato il 17 ottobre il decreto reale che autorizza e regola il servizio dei telefoni a grandi distanze. Il 20 dello stesso fu inaugurato di già un tale servizio fra Bruxelles e Anversa. E tutto fa supporre che fra non molto, gran parte dei 30,000 chilometri di fili telegrafici che possiede il Belgio, sarà destinata ad unire telefonicamente le altre sue principali città, prime delle quali: Liegi, Gand, Mons, Verviers, Louvain, ecc.

— In seguito alle concessioni accordate dal direttore generale delle poste alle Compagnie di telefoni in Inghilterra, queste

si occupano dello studio per installazioni telefoniche a grandi distanze. Infatti alcune Società effettuarono, in questi ultimi giorni, esperienze di questo genere, che ebbero luogo fra le stazioni di Liverpool e Manchester. I risultati ottenuti riuscirono soddisfacentissimi, ed è probabile quindi che fra non molto queste due città, che una distanza di 475 chilometri separa, abbiano ad essere riunite fra loro per mezzo del telefono. Sappiamo intanto già incominciati i lavori per la costruzione di una linea telefonica fra Londra e Brighton.

CRONACA.

Necrologio. — Un fatto, per buona fortuna rarissimo negli annali dei docenti ticinesi, ha funestato giorni sono la città di Bellinzona.

Il maestro di quarta classe elementare, *Giovanni Calzoni* di Loco, si toglieva miseramente la vita per asfissia mediante carboni accesi nella sua camera.

È opinione fondata di quanti conobbero il defunto da vicino, che esso sia stato colto da uno di quegli accessi subitanei d'alterazione mentale che già altre volte, pochi anni fa, l'aveva condotto a tentare alla propria esistenza. Ritornato in sè vergognavasi delle scene a cui era inscientemente trascorso; ma era pur destino che dovesse finire i suoi giorni innanzi tempo! E sì che in questi ultimi mesi pareva l'uomo più contento della terra!....

I funerali ebbero luogo il 6 corrente, e sulla tomba gli diede l'ultimo vale l'egregio Vice-Sindaco avv. E. Bruni col seguente veritiero e meritato elogio:

« Povero maestro *Giovanni Calzoni!* Tu eri ansiosamente atteso in Loco ad un secondo Imeneo, e nel giorno a questo designato ti gettasti — cinquantenne, o poco più — in grembo alla morte! Inenarrabile mistero!

Deplorando la miseranda tua tragica fine, ti do — profondamente rattristato — l'estremo addio in nome della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, cui fosti ascritto dal 1866 al 1883, e della Società del Mutuo soccorso fra i docenti

ticinesi, cui sino al 1882 appartenesti; — in nome de' tuoi cari allievi, dei quali sapesti sempre cattivarti la stima ed il riverente affetto; — ed in nome di quei dolci rapporti esistiti tra un bravo e distinto docente (quale tu fosti, infelice Calzoni), e la Delegazione scolastica comunale.

« Egregio docente a Loco, a Vira, ad Intra nell'istituto Giorgetti, a Milano, e da ultimo a Bellinzona (rimunerato quì specialmente con aumento di onorario per il lodevole risultato del tuo razionale insegnamento), abbiti, amico, il nostro compianto e saluto fraterno!

« Ti sia lieve la terra, e riposa in pace; — e nessuno osi fra gli umani sedere a scranna sul miserando caso, ed emettere temerario un giudizio, che punto non gli compete! — *Giovanni Calzoni*, addio.... addio, col fervore dell'amicizia! ».

Studenti al Liceo. — Un periodico luganese ha parlato tempo fa della considerevole affluenza di studenti al Liceo cantonale, notando che per quest'anno se ne sono inscritti 37, ossia 25 nel corso filosofico e 12 nel tecnico. Ce ne congratuliamo noi pure, se il numero grande o piccolo degli alunni d'un istituto pubblico, unico nel paese, può ritenersi come prova sicura di maggiore o minor fiducia della popolazione; mentre si sa che concorre talvolta a crescerne od a scemarne la frequenza un complesso di circostanze affatto estranee alla fiducia che può inspirare l'istituto medesimo.

Quel periodico ha pure asserito che questo numero « non è mai stato raggiunto nè avvicinato dappoichè esiste tale istituto »; e che « la media degli inscritti prima del 1878 non superò la cifra di 15, facendo il computo anche solo dal 70 al 78 ».

Vediamo, coi dati officiali alla mano, se l'asserto è conforme all'esattezza dei fatti.

Negli 11 anni che precedettero la secolarizzazione, cioè dal 1842 al 1852 inclusivamente, la media degli allievi del Liceo (che altro non era che una scuola letteraria) è stata di 21 $^{3}/_{11}$.

La media del decennio successivo, 1853-1862 inclusivamente, fu di 27.

Dal 1863 al 1872, la cifra media risultò di 21,4.

E dal 1870 al 1878, in 9 anni, essa fu ancora di 22,8.

La media generale è stata dunque ben superiore a quella esposta dal nostro confratello.

Vediamo ora se la cifra di 37 non «fu mai raggiunta nè avvicinata».

Nell'anno 1853 gli studenti inscritti al Liceo furono 28
» 1854 » » » » » » 41
» 1855 » » » » » » 38 + 6 ud.
» 1856 » » » » » » 31 + 1 »

Quì comincia una curva discendente, e il numero annuo, fino al 1870, oscilla fra il 16 ed il 28.

Nell'anno 1870 gli inscritti furono 27 con 7 uditori
» 1874 » » » 29
» 1875 » » » 31

Notiamo questo fatto, che dal 1852 in poi, cioè in 32 anni, il corso filosofico contò quasi sempre un numero spesso d'assai superiore a quello del corso d'architettura o tecnico. Appena 6 o 7 volte questo raggiunse, o superò quello di qualche punto.

Negli ultimi 6 anni poi v'è una sproporzione ancor più ragguardevole, come rilevasi dalle cifre seguenti:

Anno	Corso filos.	Corso tecnico	totale.
1877-78	14	5	19
78-79	13	11	24
79-80	18	9	27
80-81	18	7	25
81-82	23	5	28
82-83	21	6	27
84-85	25	12	37

Se questa eccedenza di filosofanti sia di buono o cattivo augurio per l'avvenire del Ticino, non sappiamo. Non vorremmo che avesse a darci un numero esuberante di avvocati.....

Avvertiamo che per l'anno 1883-84 manca tuttora il Contoreso officiale; e pel 1884-85 riferiamo le cifre fornite dal periodico succitato.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.